

LE TESTIMONIANZE DEGLI AMICI

a cura di DOMENICO BERARDI

Nulla come le numerose «testimonianze» seguite alle relazioni che costituiscono una sezione di questo volume potrebbe servire per restituire viva e reale la figura, la voce quasi, di Antonio Mambelli e tangibile il suo rapporto con la Romagna e con i suoi figli, vissuti nel passato (e quindi evocati attraverso lo studio dei documenti) o nel presente e quindi da lui conosciuti e subito circondati di calda e generosa amicizia. «Amo la mia Romagna - aveva scritto egli stesso, e lo ricordò **Tebaldo Fabbri** - lembo sacro d'Italia; e non è terra che di lei mi sia più cara: la sua storia, i suoi litigi, la sua generosità e la prepotenza, le sue virtù e i suoi difetti con il giusto e l'ingiusto che comportano, come l'intensità dell'ira e dell'amore...». Se Spallicci è stato il poeta della Romagna, Mambelli - disse ancora Fabbri - ne è stato l'amoroso storico e il ricercatore instancabile; «non già, come suol dirsi con una punta di ironia, un topo di biblioteca» bensì «un uomo d'ingegno che vivificava i risultati della sua ricerca e li metteva con umiltà a disposizione degli altri». Particolare attenzione Fabbri riservò ad un aspetto dell'attività scientifica di Mambelli, quello dello studioso di epigrafi o iscrizioni (come, latinamente, preferiva chiamarle egli stesso). «Siamo nell'inedito - ha detto Fabbri. Sono tre grossi volumi dalle pagine ingiallite. Ho visto il primo, già quello una selva, ma ordinata, ma precisa, ma chiara, con quella grafia semplice e tanto leggibile e, in cima, la dedica *Alla memoria di mia Madre*; in questo primo volume le epigrafi forlivesi: le ha raccolte nelle case, nelle ville, nelle chiese, nelle vie, nelle piazze; e poi, negli altri volumi, iscrizioni d'Italia e anche di fuori Italia». Per questo, secondo Fabbri, Mambelli potrebbe essere accostato «ad un altro romagnolo, a Bartolomeo Borghesi di Savignano, già anima dell'Accademia dei Filopatridi, l'impareggiabile studioso d'epigrafi che Teodoro Mommsen considerò suo amico e maestro. Ebbene, nelle iscrizioni Antonio Mambelli vide spiegata, come in arazzi, la vita del suo popolo».

Giuseppe Bertoni, che già aveva ricordato la vasta produzione storico-

grafica di Antonio Mambelli alla Deputazione di storia patria (cf. «Atti Dep. Romagna», n.s., 26, 1967, pp. 21-37), volle ribadire soltanto «la sua peculiarità di studioso e cioè il suo irrefrenabile amore per il sapere. Egli, come è noto, formatosi sul piano culturale da solo, con una tenacia ammirevole e con un'incessante volontà, ha conquistato una immensa mole di conoscenze e, attraverso i numerosissimi scritti pubblicati ha offerto copiosi e validi frutti delle fatiche sostenute, scoprendo e mettendo in luce un'infinità di notizie e di concreti dati storici, rappresentanti un cospicuo patrimonio a disposizione degli studiosi e di tutti i lettori curiosi delle cose di Romagna. Non è questo l'unico caso del prezioso servizio reso alla cultura da parte degli autodidatti, i quali, guardati magari con diffidenza perché privi di regolari titoli accademici, tuttavia con la loro pertinacia, la loro meravigliosa ostinazione hanno contribuito al progresso degli studi, ricercando ed elaborando un materiale pregevole, faticosamente ed amorosamente raccolto, esposto altrimenti al rischio di rimanere nascosto o di andare disperso». Bertoni ricordò in particolare l'enorme documentazione messa assieme da Mambelli sulle vicende di Forlì e di altre località di Romagna durante gli anni dell'ultimo conflitto mondiale, «documentazione accompagnata da interessanti annotazioni diaristiche che risultano una fonte di prim'ordine per la storia locale di quegli anni drammatici».

Antonio Gallegati rievocò efficacemente l'atmosfera dello studiolo di Mambelli presso la Fondazione Garzanti: «Era in questo sacrario di lavoro che Mambelli, facendo proprio l'adagio di Ludovico Muratori, "riposava cambiando fatica", recitando a memoria molti canti della *Divina Commedia*, specie quello di San Francesco, il santo da lui tanto amato ed imitato. Era in questo sacrario di cultura che conservava tutti i suoi manoscritti editi ed inediti e modestamente li mostrava non tanto per menarne vanto personale, quanto per invitare a contribuire alla formazione di un altro anello da aggiungere alla lunga catena degli studi e delle ricerche sulle vicende storiche della Romagna, e di Forlì in particolare, per non disperdere memorie e lasciare testimonianze». Altrettanto efficace e convincente è stata la testimonianza di Gallegati relativa alla generosità di Mambelli, alla sua disponibilità ad aiutare gli altri, «specialmente i giovani che si rivolgevano a lui per essere edotti su ricerche per tesi di laurea interessanti la Romagna nelle sue vicende e nei suoi personaggi. Dotato di memoria prodigiosa, di facilità e semplicità di parola, dettava all'interlocutore tutto ciò che gli poteva essere utile per il suo lavoro e, addirittura, si prestava anche a sostituirlo in certe difficili ricerche in Biblioteca, specie nella Sezione Piancastelliana di cui conosceva ogni documento». Né Gallegati ha dimenticato la produzione 'minore' di Mambelli: le «coserelle» (com'egli le chiamava) scritte per completare il grande mosaico sulla Romagna. Per avere un'idea dell'entità

di questa produzione - disse Gallegati - «basterebbe leggere la bibliografia completa (10 pagine) redatta dalla figlia Anna in calce al volume *Il Palazzo Comunale di Forlì*. In essa sono centinaia le brevi monografie e gli articoli pubblicati in molti periodici, tra i quali: «La Piê», di cui Mambelli fu per lunghi anni vice-direttore e designato da Spallicci a sostituirlo dopo la morte. Non è retorico affermare che egli ha redatto sulla Romagna e su Forlì una enciclopedia, una collana preziosa di ritratti e curiosità storiche che il tempo, allontanandole, impreziosisce sempre di più». Dopo aver messo in risalto i meriti che Mambelli ebbe in ordine alla destinazione a Forlì delle Raccolte Piancastelli, di cui fu poi assiduo studioso così com'era stato fra i migliori amici del donatore, Gallegati si soffermò sull'ammirevole disinteresse di Mambelli e su alcuni aspetti del suo *modus operandi*: «Per tutto il suo lavoro, per tutta la sua intensa fatica di storico, scrittore, critico, cronista, poeta, non ha mai chiesto a nessuno nemmeno il rimborso della carta, né quello della posta. Per sopperire alle spese postali gli bastava quel piccolo supplemento di pensione dell'INPS e per la carta da minuta il retro di ciclostili non più usati; e per cancellare una lametta da barba, perché Mambelli era diligentissimo e non amava sgorbi o cancellature con la penna. A tal fine sarebbe interessante mostrare in una vetrina alcuni suoi manoscritti per ammirare questa sua diligenza e per prendere atto della sua facilità nell'espore. Difficilmente aveva ripensamenti o scrupoli e, se ciò avveniva, amava ricopiare il testo corretto per facilitare l'editore nella lettura ed il proto nella composizione». Gallegati insistette infine sulla collaborazione assiduamente data dal nostro alla rivista «La piê» e sulla sua lunga e devota amicizia con Aldo Spallicci di cui fu anche «acuto studioso e prezioso consigliere per certi suoi studi storici. Ho già ricordato quanto Spallicci stimasse Mambelli, tanto da indicarlo suo successore alla direzione della Rivista. Mambelli accettò solo di succedergli quale *Arzdor* nei Trebbi».

Giulio Cesare Mengozzi richiamò affettuosamente alla memoria di tutti la grande semplicità di Antonio Mambelli, esaltandone «la generosità, la rettitudine, l'operosità, la coerenza, la fede alata e viva nei grandi ideali di patria, di civiltà e di amicizia: quell'amicizia che, come scriveva il Manzoni, è una delle più grandi consolazioni della vita». Attraverso ricordi personali Mengozzi volle delineare il carattere dell'amico «sempre paziente, cortese, prodigo di consiglio, informazioni e suggerimenti. Chi lo ha conosciuto da vicino non ha potuto che amarlo. Aveva una potenza grande di attrazione, non gli si resisteva tanto lo si trovava buono, alla mano, originale. Nemici non ne ebbe mai». Mengozzi che fu insieme a Mambelli fra i collaboratori di «Il trebbo» diretto da Natale Graziani, fra i membri della Consulta provinciale dell'Istituto per la storia del Risorgimento, fra i compilatori del *Dizionario del Risorgimento nazionale* diretto da M. Rosi, ri-

cordò poi di Mambelli «i riconoscimenti pubblici: dalla medaglia d'oro al concorso letterario fra gli operai alla reggenza della Biblioteca, della Pinacoteca e dei Musei; dalla segreteria del Comitato provinciale dell'Istituto per la storia del Risorgimento alla vice-direzione della rivista «La piê»; dalla nomina ad *Arzdor* della Società dei Piadaïoli alle nomine accademiche (Filopatridi, Incamminati, Deputazione di storia patria); dalle onorificenze della Repubblica (cavalierato e commenda) al conferimento della *Lom* d'oro (premio d'onore per i romagnoli illustri)». Infine Mengozzi volle ribadire un punto già toccato da altri: Mambelli - disse - «fu un gentiluomo affabile, dolce, di franco conversare, sempre sorridente; Forlì e la Romagna gli debbono molto. Ma se la sua fama non fosse raccomandata dai 300 titoli della bibliografia, con scritti di una prosa lucida e precisa, il fatto di essere riuscito ad assicurare alla Biblioteca della sua Forlì le preziose raccolte Piancastelli sarebbe bastevole ad eternare la gratitudine degli studiosi e dei romagnoli. Stimatissimo dal grande bibliofilo e umanista di Fusignano, che gli morì fra le braccia, è alla reciproca stima fra Mambelli e Carlo Piancastelli, oltre che ai buoni uffici di mons. Pasini, che si deve la decisione di donare le raccolte uniche e preziosissime alla Biblioteca "Saffi" di Forlì. Questa benemerenza travalica tutte le altre e basterebbe da sola a giustificare gli onori che anche qui gli rendiamo» (*d.b.*).